

Dialogo del LATINO e del LADIN, al cospetto di DOLOMITICUS, *genius loci*, in Belluno, ai piedi dei Monti Pallidi

operetta non morale

Jan Casalicchio, Nicoletta Dal Lago

Ringraziamo “Ladinia” per l’ospitalità concessa a questo “contributo speciale”, diverso dalla tipologia dell’articolo scientifico tipica della rivista. Si tratta infatti di un’esperienza didattica proposta agli istituti superiori del Veneto in occasione della *Giornata Internazionale della Lingua Madre* del 21 febbraio 2022, che abbiamo voluto dedicare al ladino. Il testo nasce come copione recitato da studenti per altri studenti, con l’obiettivo, sicuramente conseguito, di far scoprire il Veneto plurilingue delle zone di confine, e di delineare nella forma divertente di un dialogo immaginario tra lingue, le principali caratteristiche storiche, linguistiche e culturali dei ladini.

1. Introduzione

Ogni anno dal 1999 si celebra, il 21 febbraio, la *Giornata Internazionale della Lingua Madre*. Quest’anno l’ufficio scolastico della Regione Veneto ha deciso di dedicare la giornata al ladino, una lingua che è parlata in alcune parti del suo territorio ma che è sconosciuta alla maggioranza degli studenti veneti. Gli eventi in programma hanno previsto da un lato un laboratorio di didattica sul ladino tenuto dall’insegnante Isabella Marchione, che, su progetto finanziato dall’istituto *Cèsa de Jan* di Colle Santa Lucia, insegna ladino alla primaria e secondaria di primo grado di Livinallongo. Dall’altro lato, è stata organizzata una rappresentazione *online* con gli studenti di alcuni istituti veneti: i due autori del presente contributo hanno collaborato nella creazione di un dialogo in cui la personificazione del Genius

loci delle Dolomiti fa incontrare LADÌN con il suo genitore, il LATINO. L'evento si è svolto in presenza presso il Liceo Classico Tiziano di Belluno, e ha visto la partecipazione degli studenti dell'Educandato statale "Agli Angeli" di Verona, che erano collegati *online*, in veste di attori. L'evento era inoltre aperto a tutti gli studenti degli istituti superiori interessati all'evento.

La collaborazione tra i due autori, che ha permesso di far incontrare il mondo della scuola con quello della ricerca accademica, è nata nel 2020, quando Nicoletta Dal Lago, docente distaccata per "storia e cultura del Veneto" (protocollo del 16 ottobre 2018 fra Regione Veneto, Miur e Ufficio Scolastico regionale) nelle province di Belluno e Treviso, ha richiesto l'intervento del ladinista Jan Casalicchio per proporre alle scuole un approfondimento sul ladino, elemento irrinunciabile all'interno delle minoranze linguistiche, e più in generale, del plurilinguismo in Veneto. Grazie anche al comune passato accademico nell'università di Padova, dove il ladino "è di casa", ne è nata una collaborazione proficua, che ha portato a creare il dialogo che si riporta in questo contributo.

Il ladino, lingua minoritaria, come il greco e il latino, lingue estinte, offre allo studente (e al docente) una ghiotta occasione per riflettere sulla *lingua* in senso diacronico e metalinguistico, percependo la parentela fra greco e latino, all'interno di una famiglia più ampia, alla quale appartiene la maggior parte delle varietà parlate in Europa, ladino compreso, oppure scoprendo l'utilità di conoscenze, apprese incidentalmente studiando la fonetica del latino, come il rotacismo, per descrivere altre varietà linguistiche europee e non solo europee.

Proporre queste riflessioni nella *Giornata Internazionale della Lingua Madre* ha significato inoltre mostrare agli studenti che la ragione per la quale un dialetto diventa una lingua nazionale o una lingua diventa dialetto è eminentemente politica, sia nel caso del latino, del ladino/retoromanzo e, con riferimento al 21 febbraio del 1952, del bengalese in Pakistan. Si tratta, quindi, di ragioni esterne alla *lingua* stessa, alla sua struttura, alla sua "espressività", alla sua capacità di rappresentare il mondo, ecc.

Collocare infine queste riflessioni all'interno di un dialogo immaginario, recitato da studenti ad altri studenti, è stata una scelta didattica notevolmente avanzata. Intanto perché di testi classici letterari, nel nostro caso le Operette Morali, modello sotteso al Dialogo, non si ha di solito una fruizione scenica; in secondo luogo perché il dialogo è stato creato imitando un modello classico alto come la prosa fantastica del Leopardi, con nobili intenti didattici ma con esiti artistici nient'affatto scontati.

Per farne un testo teatrale è stato necessario attribuire un “carattere” arbitrario ma coerente ai personaggi di LADIN e LATINO, che si esprimono con registri linguistici inaspettatamente marcati. Solo Dante alla fine è introdotto con il carattere fiero e impetuoso che la tradizione gli attribuisce, “centonando” espressioni effettivamente sue. Il padre della lingua italiana riporta la discussione in corso nell’alveo della lingua italiana: tutto suo il merito di elicitare nella conclusione una traduzione ladina e italiana di *Mother Language Day* decisamente innovativa.

2. Dialogo del LATINO e del LADIN, al cospetto di DOLOMITICUS, *genius loci*, in Belluno, ai piedi dei Monti Pallidi (operetta non morale)

Coautori

Jan CASALICCHIO (Università di Palermo)

Nicoletta DAL LAGO (“Storia e cultura del Veneto”, UAT di Treviso)

Personaggi

DOLOMITICUS, anziano spirito del luogo, informato del territorio, moderato

LADIN, vecchietto arzillo, ingenuo ma vitale

LATINO, colto, un tantino supponente, ellenofobo

Voce di DANTE, incursione finale all’improvviso

DOLOMITICUS *rivolgendosi a LATINO*

Buon giorno LATINO, la ringrazio per aver accettato l’invito di un *genius loci* di periferia, che sarà semisconosciuto nella capitale...¹

LATINO

A proposito, mi pare di aver capito che si chiama DOLOMYTHIKÒS. Mi dispiace che un greco finisca a fare lo spirito del luogo sulle montagne. La vedo così pallido...

DOLOMITICUS

Non si preoccupi, non sono greco. Il mio nome viene da DOLOMIA, la roccia di cui sono composte queste montagne chiare. Così chiare che si chiamano

¹ Il frequente ricorso ai puntini di sospensione è motivato dalla necessità di fornire indicazioni di lettura agli studenti-attori. Il testo, infatti, funge anche da copione per la loro *performance*.

anche “Monti Pallidi”. Scientificamente sono (MgCa (Co₃)), ma di questi tempi di pandemia non vorrei passare per una nuova variante del virus... Preferisco quindi farmi chiamare DOLOMITICUS.

LATINO

Precisazione doverosa. Sa, non per dire, ma a Roma si diceva “Timeo Danaos et dona ferentes”, “Diffido dei Greci anche quando portano doni” e lei, con quel dolo- (inganno-) iniziale un po’ di diffidenza se la tirava... Ma mi dica, la prego, il motivo dell’invito.

DOLOMITICUS

Stamattina è venuto da me un tale, piccolino, deve avere i suoi anni, ma è ancora arzillo come un ventenne. Ci raggiungerà tra poco. Dice di chiamarsi LADIN. Gli ho chiesto più volte chi è ma mi risponde ogni volta in modo diverso. A volte capisco una “lenga” (ampezzano), altre volte un “lengaz” (fodóm, fasciàn), altre “lingaz”.

LATINO

Comunque vuol dire una lingua, perché la parola è mia. Avrò preso in prestito la mia parola LINGUA storpiandola nel tempo come hanno fatto in tanti nella penisola (e non solo). Si pensi che in sardo e in rumeno LINGUA è diventata LIMBA. Quando l’ho sentita, ho pensato a un ballo latino-americano...

Ma cosa voleva stamattina il LADIN?

DOLOMITICUS

Dice che oggi è il 21 febbraio 2022, *Giornata Internazionale della Lingua Madre* dal lontano 2000. E lui aspetta da 22 anni di conoscere la sua. Ho pensato di organizzare questo incontro per farvi conoscere.

LATINO

Far conoscere chi a chi?

DOLOMITICUS

LATINO, la lingua madre a LADIN, suo figlio.

LATINO

Mi spieghi prima cos’è questa invenzione della giornata, sarà la solita americana...

DOLOMITICUS

A dir la verità no. È stato il Bangladesh a proporre questa giornata nel 1999, l’Assemblea delle Nazioni Unite l’ha approvata e dal 2000 si celebra in tutto il mondo.

Il 21 febbraio del 1952 la polizia pakistana sparò e uccise alcuni studenti dell'università di Dakka che manifestavano perché il bengalese fosse riconosciuto come lingua ufficiale del Pakistan, di cui a quel tempo il Bangladesh, allora chiamato Pakistan orientale, faceva parte. L'indipendenza il Bangladesh la ottenne il 26 marzo 1971.

LATINO

E come finì con questo bengalese a cui 'sti ragazzi tenevano tanto?

DOLOMITICUS

Che il bengalese è stato riconosciuto lingua ufficiale del Bangladesh e, è il colmo, anche se nel Pakistan musulmano la lingua ufficiale è l'urdu, quella più parlata è il punjabi.

LATINO

Cosa c'entrano fra loro bengali e punjabi?

DOLOMITICUS

Sono lingue indoeuropee, che entrarono in Europa dall'est, e in India, gradualmente, dall'Indo fino al Gange. Anche lei, LATINO, appartiene a questo gruppo.

LATINO

Sì, me lo ricordano i miei sei casi e il mio lessico fondamentale. Per altre cose, tipo il verbo, duole dirlo, ma è meglio chiedere al greco.

DOLOMITICUS

Pensi che la loro lingua madre, il sanscrito, ne aveva otto, di casi.

LADIN *un po' trafelato*

Bon di, oma.

LATINO

Cosa sta dicendo?

DOLOMITICUS

Buon giorno, mamma.

LATINO

Passi *di* per "giorno" ma *oma* per dire "mamma"... Sembra un termine barbaro, o esotico, di quelle lingue del nuovo mondo scoperto da Colombo. Mi ricorda

uno stato degli USA...

Ma comunque di chi sarei madre?

LADÌN

Madre mia. Guardate anche i nostri nomi come si assomigliano...

DOLOMITICUS

Veramente, LADÌN, dovresti dire a LATINO che hai anche un altro nome: al Nord ti chiamano più volentieri RETOROMANZO.

LATINO

Ecco appunto. In un romanzo antico mi sembra di essere, con tutti i riconoscimenti tra parenti. Comunque ROMANZO c'entra sempre con Roma. Fin qui mi trovo, fu la *langue d'oïl* a derivare la parola *ROMANZ storpiando il nostro "romanice loqui (parlare come a Roma)".

Ma perché un romanzo eretico da queste parti?

LADÌN

In primis "romanzo" è anche un aggettivo e significa "neolatino", riferendosi a lingue che derivano dal latino; inoltre qui non si tratta di eretici, almeno in questo caso, ma di Reti.

I Reti vivevano in quest'area delle Alpi prima dell'arrivo dei Celti e poi dei Latini. Della lingua retica si sa pochissimo, ma gli studiosi pensano che sia imparentata nientemeno che con l'etrusco. Alcuni secoli fa, quando i primi studiosi hanno scoperto che nelle valli delle Alpi c'erano persone che parlavano delle lingue romanze "strane", pensarono che fossero discendenti dei Reti e che parlassero un mix di Reto e Latino, e quindi decisero di chiamarli retoromanzi. Anche se in realtà di retico c'è rimasto ben poco! Al massimo qualche parola, come *pala* per la parete verticale di un monte (conoscete le Pale di San Martino?).

Gli studiosi dell'800 hanno anche notato che ci sono alcune lingue dell'arco alpino che assomigliano al ladino: sono il romancio, parlato in Svizzera vicino al Trentino, e il friulano, parlato dai vostri vicini a Est. Pensate che alcuni hanno addirittura detto che queste tre lingue erano tre dialetti di un'unica lingua, il retoromanzo appunto. E soprattutto, questi studiosi erano un po' snob e dicevano che il retoromanzo era una lingua vera, che non aveva nulla a che fare con l'italiano. Altri studiosi, però, non erano d'accordo e hanno mostrato che il ladino assomiglia molto al veneto e al lombardo che si parlava nel Medioevo, quando questi dialetti erano più simili al latino di oggi. Ne è nato un litigio assurdo, che è stato chiamato "Questione ladina".

LATINO

Ma perché fare una “questione” per una lingua così piccola? Capisco per Omero, il più grande poeta greco prima dei nostri. Sapere se fu lui a scrivere sia l’Iliade che l’Odissea, o almeno uno dei due, o addirittura se esistette veramente un interesse alla cultura. (Noto, per inciso, che il nostro Virgilio esistette realmente e che se non fosse per lui non sapremmo nemmeno come finì la guerra di Troia). Ma a chi può interessare discutere sulla lingua di pochi montanari che vivevano in sperdute valli alpine?

DOLOMITICUS

Ecco vede, qui entra in gioco la politica. Alla fine dell’800 l’Italia si anima di moti irredentisti. Era più coerente con la rivendicazione all’Italia di Trento e Trieste (e Cortina) se le varietà ladine fossero rientrate fra i dialetti italiani. Sostenerne l’autonomia rispetto ai dialetti del Nord Italia significava invece sminuirne l’italianità e, di conseguenza, legittimare il fatto che i territori nei quali si parlava il ladino restassero fuori dai confini nazionali.

LADIN

Con tutto il rispetto per il *genius loci*... noi siamo ben diversi dal Veneto, e siamo più fedeli al latino.

Per esempio, noi siamo affezionati alla *-s* finale che ci ha lasciato in eredità il latino, e diciamo *les coses* mentre in italiano si dice *le cose*, *les regoles* e non *le regole* come dicono gli italiani. Le *-s* ce le teniamo anche con i verbi, e diciamo *te vënies* anziché *tu vieni*, *te des* anziché *tu dai*.

Inoltre, ci piace anche mantenere la *-l-* che gli italiani hanno spesso scambiato con una *-i-*. Quindi diciamo *plazza* anziché *piazza*, *flama* anziché *fiamma*, *végla* anziché *vecchia*. E non pensate che i veneti siano come noi, anzi loro dicono *el se ciama* e *la chiave*, mentre noi diciamo *el se clama* e *la clé*!

Ma non vorrei nemmeno darvi l’impressione che siamo così pigri da non aver cambiato la nostra lingua per niente. No no, ci siamo inventati un bel tratto, cioè una caratteristica tutta nostra! Quando il latino e l’italiano hanno una parola che contiene la sequenza “ca” e “ga”, noi l’abbiamo trasformata in “cia” e “gia”. Quindi se due si litigano sono come *cian e giat*, e non come cane e gatto, o come diavolo dicono nei dialetti veneti. La casa diventa *la ciasa*, e la gallina è *la gialina*. Volete sentire una parola divertente? *Ciacia*, che non è un “ciao ciao” rapido, ma significa “caccia”. E poi...

LATINO *interrompendo sull’onda di un ricordo lontano che affiora*

Ma i Reti... Chi erano costoro? Ricchi provinciali non di certo, me li ricorderei... Ah ecco! Cominciò con Augusto. Povero Augusto, la Germania era il suo sogno.

Perdere tre legioni (la XVII, XVIII, XIX non furono più ricostituite) nella foresta di Teutoburgo... Per un complotto di cui Varo era stato avvertito. Augusto non si rassegnò mai. *Vare, Vare, legiones redde* “Varo, Varo, restituisci(mi) le legioni”. Ma per arrivare in Germania bisognava passare per il territorio dei bellicosi Reti. Con i Veneti si andava d’accordo, amici non *foederati*, da sempre fedeli alleati contro i Galli e gli Annibali che ogni tanto invadevano l’Italia. Ma i Reti no. Dovettero pensarci Tiberio e Druso con una manovra a tenaglia dall’Elvezia e da Aquileia, e il passo di Resia divenne un valico sicuro per il Nord. Ci passava la via Claudia Augusta...

DOLOMITICUS

Già, spuntano cartelli dappertutto nelle piste ciclabili che salgono al Nord. A volte mi sembra una trovata turistica e comunque c’è qualche negazionista che mette in dubbio che sia mai realmente esistita...

LADIN

Sulla via Claudia Augusta non voglio esprimermi, perché non ho studiato abbastanza. Quello che ricordo però è che i Romani non erano proprio gentili con i popoli che si opponevano alle loro conquiste: o li sterminavano, o perlomeno gli rubavano le terre migliori e poi ci mandavano degli ex legionari in pensione a coltivare la terra o a fondare città.

LATINO

Beh, si sa, *parcere subiectis et debellare superbos* “risparmiare chi si sottomette e annientare chi no”, da Enea in poi è stato il nostro mantra di governo, se così si può dire.

LADIN riprende il discorso mostrando nel tono una certa insofferenza per l'interruzione

Questi coloni ovviamente hanno portato con sé il latino, ed era una lingua così prestigiosa che ben presto anche le altre popolazioni che vivevano in questa zona hanno iniziato a imitarli. Certo, all’inizio il risultato era ben ridicolo, se ripenso a come pronunciavano male le belle vocali lunghe e brevi, e gli altri suoni del latino! Però bisogna dire che con il tempo sono migliorati, e verso la fine dell’impero romano non si sentiva quasi altra lingua se non il latino.

LATINO pavoneggiandosi

Ce mancherebbe...

LADIN riprende a parlare con aria di mistero

Poi però è successo il patatrac. La nostra gente era tranquilla, in pace, non

c'erano guerre né tensioni, finché sono arrivati gli Altri. Se ci ripenso, mi viene la pelle d'oca.

LATINO

Oddio chi so' 'sti Altri? Non tenermi sulle spine, parli come un *fantasy*...

LADIN *compiaciuto dell'emozione destata*

Insomma, i nostri vicini al Nord, che da noi si chiamavano barbari mentre loro si chiamavano Germani, hanno deciso di prendersi dei bottini facili nelle nostre terre. E così una volta ogni qualche anno attraversavano le Alpi e si prendevano tutto quello che trovavano, farina, vino, pecore e anche peggio.

LATINO *parlando come se le parole gli fossero estorte*

Purtroppo anche noi nelle province, *aufferre, trucidare, rapere*. Meglio non tradurre, va'!

LADIN

I poveri romani erano spaventati e hanno deciso bene di fuggire in zone più difficili da raggiungere. Così sono fuggiti nelle valli delle Dolomiti – d'altronde, è successa la stessa cosa anche in Veneto, dove la gente ha deciso di mettersi in salvo sugli isolotti che poi sono diventati Venezia. Ma da noi i Germani non si sono accontentati delle scorrerie, anzi a un certo punto si sono accorti che noi avevamo abbandonato le aree pianeggianti, e quindi hanno deciso bene di trasferirvisi loro. E così un po' alla volta hanno occupato gran parte dell'Alto Adige, Bolzano, Merano, Bressanone... E noi, i discendenti dei Romani, eravamo costretti a imparare la loro lingua, perché erano loro che comandavano adesso.

LATINO *con aria solenne scandendo piano*

Cuius regio, eius religio... Anche se qui non è la religione ma la lingua di chi comanda a essere imposta nei suoi territori.

LADIN *tra l'irritato e il lamentevole*

Noi che eravamo abituati a stare sotti i Cesari, ora dovevamo chiamarli Kaiser. E i conti erano "Graf", tanto che ancora oggi in ladino si dice *gròf* per indicare un conte. Così quelli tra di noi che vivevano a più stretto contatto con i Tedeschi, pian piano hanno iniziato a parlare più tedesco che ladino, finché non l'hanno completamente dimenticato. Solo noi che vivevamo nelle aree più montuose, e non dovevamo usare il tedesco spesso, abbiamo mantenuto la nostra lingua a cui siamo molto attaccati. Ecco, scusate se mi sono dilungato un po', ma quando sento che ci chiamano *todeschi* proprio non mi va giù.

DOLOMITICUS

No no. Hai fatto benissimo. Sono anni che sopporto turisti inconsapevoli che scambiano per tedesco il *cažét*, il *brach*, il *fodóm*.

LATINO

Ma non stiamo parlando di ladino?

LADÌN

Eh, il fatto è che il ladino non è una lingua unica. È un po' come il veneto: di certo i bellunesi non parlano come quelli di Rovigo. Anzi, il dialetto cambia un po' anche da paese a paese, e ciò che a Treviso s'è *bèò*, lì vicino, nel Montello, l'è *bel!* La stessa cosa vale per il ladino, ogni valle ha un dialetto un po' diverso, e ognuno ha un suo nome: a Livinallongo si parla il *fodóm*, ma nel vicino paese di Colle Santa Lucia si parla il *ladìn da Col* (in italiano collese). A Cortina si parla l'ampezzano. In val di Fassa esistono addirittura tre varietà di ladino fassano *brach*, *cažét* e *moenàt*, i tre nomi di prima insomma.

DOLOMITICUS con aria ispirata e subito dopo rilassata

Ma caro LADÌN, *De singularibus non est scientia*.

Mi è venuta così, come un ricordo di filosofia, magari a sproposito. Volevo semplicemente farti abbozzare una classificazione generale, per chi non è del posto.

LADÌN

A livello generale, la distinzione principale è tra il ladino cadorino, parlato in provincia di Belluno, e il ladino atesino, parlato in Trentino-Alto Adige ma anche in alcuni paesi del Veneto, nell'alta valle del Cordevole (Livinallongo).

Tutte queste varietà del ladino hanno gli stessi tratti (caratteristiche) di base, ma poi ognuna ha anche dei tratti particolari, per es. in Val Gardena la pronuncia della /r/ è come in francese, quindi per “quattro” dicono *catRRR* e per “ruota” dicono *RRRoda* (pronunciare con la /r/ francese). In Val Badia invece usano le *ii* e le *ö* come in tedesco – e come nei dialetti della Lombardia! Quindi dicono *liina* anziché “luna”, e *nöt* per “notte”. Ma poi ci sono dei tratti condivisi da alcune varietà, per esempio in ampezzano e badiotto usano spesso la /r/ al posto della /l/, e quindi dicono *scora* anziché *scola* (scuola), come fanno nel livinallese e nel fassano. A Cortina questo cambiamento ha colpito addirittura anche l'articolo femminile, quindi dicono *ra scora* (la scuola).

LATINO

Obrigado (grazie), LADÌN. Il rotacismo c'è anche in portoghese. Non avresti qualche “tratto”, come dici tu, più intrigante?

DOLOMITICUS *entusiasta*

Digli, digli dell'accordo debole!

LADIN

Senti questa allora: in Val Gardena, Val di Fassa, ma anche in alcune varietà cadorine, se devono dire "le scuole" dicono "la scuole" *la scoles*, e se dicono "le belle case" dicono "la bella case" *la bela cëses*. Ossia, mettono al plurale solo il nome, mentre l'articolo e alcuni aggettivi rimangono al singolare.

DOLOMITICUS *con aria un po' trasognata*

È proprio questo il bello dei dialetti, che ognuno ha il suo, a cui è legato e che gli ricorda il posto dov'è cresciuto, anche se da adulto è andato a vivere lontano...

LATINO *mostrando impazienza di finire*

Ma nella vostra Serenissima... No, scusate, mi sbaglio con la Repubblica. Volevo dire nelle vostre Magnifiche Comunità. Insomma nella *res publica* che lingua usate?

LADIN

Oggi il ladino è parlato da circa 40.000 persone in varie valli, e se andate a fare un giro in questi posti lo sentirete parlare (ma andate ad ascoltare i locali, non i turisti!). A livello locale ognuno parla la sua varietà di ladino, e ci si capisce. Quando però bisogna scrivere delle formule ufficiali, per esempio delle leggi in ladino, o dei documenti in ladino, che valgono per tutti i ladini, nasce un problema: quale ladino utilizzare? Se utilizzo il cadorino si offendono i gardenesi, e se utilizzo il fassano quelli di Cortina si lamentano. È un bel ginepraio! Ovviamente ognuno vorrebbe veder rispettato il proprio dialetto.

Per questo motivo una ventina di anni fa alcuni studiosi delle varietà ladine atesine si sono messi insieme e hanno creato un ladino "standard" proprio per gli scopi ufficiali. Però anche lì molti parlanti non erano contenti, perché lo standard non è una lingua parlata, diversamente dall'italiano, che ha alla sua base una lingua che era parlata, ossia il fiorentino del '300 (anche se poi è stato per alcuni secoli una lingua solo scritta).

DOLOMITICUS *avviandosi alla fine*

Oggi dunque LADIN ha conosciuto la madre e LATINO ha riscoperto un figlio.

La voce di DANTE *interviene all'improvviso*

O che convegno è questo nello quale cèlebransi LADINO, LADIN e non si canosce il volgare italiano!

LATINO

Ben venuto DANTE, sai che non ti amo molto ma ti rispetto tanto. Che cosa ti offende?

La voce di DANTE

Il nome di questa giornata.

DOLOMITICUS

Giornata Internazionale della Lingua Madre?

La voce di DANTE

Chi per primo la nomò in tal modo?

LATINO

Gli Angli la chiamarono *Mother Language Day*.

La voce di DANTE

Ahi serva Italia! dove niùn conosce più l'idioma
del bel paese dove 'l si sona.

Or dimmi tu Villano (*accennando a LADIN*), come chiami tu la favella che prima
udisti dalla madre tua?

LADIN

Rujeneda dla oma.

La voce di DANTE estasiato

Il ragionar della madre!

LATINO

Un po' meno trecentesco?

LADIN

Lingua materna, in italiano moderno.

LATINO

Placet, cioè Ok.

DOLOMITICUS

Per universal consentimento, allora, buona giornata della lingua materna a tutti!